

## **E. Montale**

### **Non recidere, forbice, quel volto**

Non recidere, forbice, quel volto  
solo nella memoria che si sfolla,  
non fare del grande suo viso in ascolto  
la mia nebbia di sempre.  
Un freddo cala... Duro il colpo svetta.  
E l'acacia ferita da sé scrolla  
il guscio di cicala  
nella prima belletta di novembre

### **Cigola la carrucola del pozzo**

Cigola la carrucola del pozzo,  
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.  
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,  
nel puro cerchio un'immagine ride.  
Accosto il volto ad evanescenti labbri:  
si deforma il passato, si fa vecchio,  
appartiene ad un altro...  
Ah che già stride  
la ruota, ti ridona all'atro fondo,  
visione, una distanza ci divide.

### **Forse un mattino andando**

Forse un mattino andando in un'aria di vetro,  
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:  
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro  
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto  
Alberi case colli per l'inganno consueto.  
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto  
Tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

### **Non chiedeteci la parola**

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
Perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,

agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

## **Merigiare pallido e assorto**

Merigiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

## **Spesso il male di vivere**

Spesso il male di vivere ho incontrato:  
era il rivo strozzato che gorgoglia,  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarsa, era il cavallo stramazato.  
Bene non seppi, fuori del prodigio  
che schiude la divina indifferenza:  
era la statua nella sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

## La casa dei doganieri

Tu non ricordi la casa dei doganieri  
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:  
desolata t'attende dalla sera  
in cui v'entró lo sciame dei tuoi pensieri  
e vi sostó irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura  
e il suono del tuo riso non é più lieto:  
la bussola va impazzita all'avventura.  
e il calcolo dei dadi più non torna  
Tu non ricordi; altro tempo frastorna  
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana  
la casa e in cima al tetto la banderuola  
affumicata gira senza pietá.  
Ne tengo un capo; ma tu resti sola  
né qui respiri nell'oscuritá.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende  
rara la luce della petroliera!  
Il varco é qui? (Ripullula il frangente  
ancora sulla balza che scoscende ...).  
Tu non ricordi la casa di questa  
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.

(E. Montale, *La casa dei doganieri*, in *Le occasioni*, IV)